

 **L'analisi**

## L'alt del Colle agli eccessi di revisionismo

di **Marzio Breda**

**È** stata sempre una festa difficile, in bilico tra slanci militanti e diserzioni opportunistiche che ogni volta riaccendevano una guerra di memorie. Ma forse mai come quest'anno il 25 aprile è parso segnato da strappi e polemiche, provocazioni e tensioni, cortei separati e piazze rivali e perfino (in rete) pagine di apologia del fascismo. Sergio Mattarella si era posto da giorni il problema del se, e come, intervenire e ha risolto la questione a modo suo. Cioè in coerenza con la propria identità di cattolico democratico formatosi su principi non negoziabili, neppure in nome di una ragion politica. Esclusi gli appelli preventivi all'unità, perché cadono troppo spesso nel vuoto, ha voluto dunque lanciare al Paese un messaggio che fosse, sì, di pacificazione, senza però cedimenti sulla verità storica intorno alla Resistenza. Che per lui va ricordata con il carico di sopraffazioni, barbarie e lutti che l'avevano fatta maturare, ma «senza odio né rancore». E senza amnesie strumentali, come quella che ha indirettamente sanzionato sottolineando il ruolo svolto, e il sangue versato, dalla Brigata Ebraica. Insomma, dopo vent'anni di suggestioni revisioniste e azzardi negazionisti che hanno già lesionato certi valori originari della lotta di liberazione (e con essi anche il dogma di una Costituzione «nata dalla Resistenza»), ieri il presidente della Repubblica ha tentato di far uscire gli italiani dall'ambiguità. Correggendo al vero la narrazione pubblica di quei capitoli fondativi della nostra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

